

TEATRO COMICO

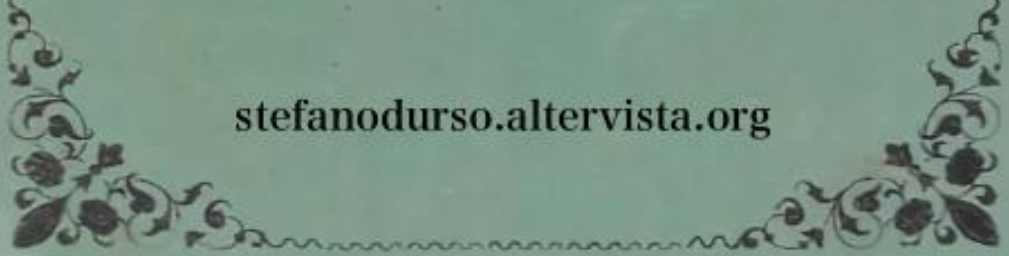
DELL'AVVOCATO

T. GHERARDI DEL TESTA



LA PERLA DEI MARITI
OSSIA
BENEDETTO E DOMIZIANO
FARSA

stefanodurso.altervista.org



INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza 'Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0'

Edizione di riferimento:

Autore: Gherardi Del Testa, Tommaso

Titolo: 3: Promettere e mantenere ; La perla dei mariti, ossia Benedetto e Domiziano ; La diplomazia nel matrimonio ; Le due sorelle ; Manuela la zingara ; Il matrimonio di un morto ; La dama e l'artista ; Un ballo in maschera / T. Gherardi Del Testa

Pubblicazione: Firenze : Barbera, 1858

Descrizione fisica: 352 p. ; 18 cm

Fa parte di: Teatro comico dell'avvocato T. Gherardi Del Testa | Gherardi Del Testa, Tommaso

Versione del testo: 1.0 del 14 giugno 2023

Versione epub di: Stefano D'Urso

LA PERLA DEI MARITI
OSSIA
BENEDETTO E DOMIZIANO
FARSA
DI
TOMMASO GHERARDI DEL TESTA

PERSONAGGI

BENEDETTO e DOMIZIANO, negozianti di zucchero e caffè.

ERMANZIA, moglie di Benedetto.

DIANA, ballerina.

Un Gendarme.

ATTO UNICO.

SCENA I.

ERMANZIA, e BENEDETTO *che sta scrivendo ad un tavolino.*

ERMANZIA. (*seduta all'altro tavolino lavorando*)
Insomma, ve lo dico, questo è troppo! Neppur nell'ultime sere di carnevale un po' di divertimento.

BENEDETTO. Per tuo bene, mia cara. Le mogli saggie stanno a casa, lavorano, badano all'economia domestica, ai figli.....

ERMANZIA. Ma io non ho figli.

BENEDETTO. Ciò che non è, può essere. Quattro, e quattro otto, e quattro dodici. (*contando*)

ERMANZIA. Ma io non ho preso marito per far la muffa in casa. Vi ho portato una dote, ed ho diritto.....

BENEDETTO. Le donne non hanno diritti, mia cara. Due via otto sedici, e quattro venti.

ERMANZIA. Voi mi volete far morir tistica, ma non ci riuscirete.

BENEDETTO. In questo mese trovo che la spesa è aumentata..... ciò non va bene..... bisogna economizzare.

ERMANZIA. Sfido io a spender meno di quello che si spende. Non mi sono neppur fatta un po' di vestito nuovo.

BENEDETTO. Se ne hai tanti.

ERMANZIA. Quelli del corredo..... e cascano a pezzi, e poi non son più di moda.

BENEDETTO. Che io non l'ascolti questa parola. – Moda, la causa di tutti gli umani travimenti, la rovina delle famiglie, la possente coadiuvatrice del genio del male, la ministra delle tentazioni. Se mi amate, non pronunziate più questa orribile parola. (*con compunzione*)

ERMANZIA. Ah! sia maledetto il momento.....

BENEDETTO. Uh! cosa ascolto! maledizioni? Sciagurata donna, volete voi compromettere la vostra salvezza? (*idem*)

ERMANZIA. Scusatemi, ma la passione ne fa dir delle brutte.

BENEDETTO. Potete voi lagnarvi di me? (*dolce*)

ERMANZIA. Mi lasciate sempre sola: mi proibite di uscir di casa, di ricevere le mie amiche, i miei parenti, non mi conducete mai ad un teatro, ad una commedia.....

BENEDETTO. A che pro? per udire delle immoralità? per veder ballerini e ballerine scontrarsi lascivamente? per sentirsi straziare le orecchie dagli strilli de' cantanti....

«Musica pregio vil di anime basse,»

Io dice Salvator Rosa. Vi lascio sola? ciò mostra la stima che io faccio di voi. Vado forse a divertirmi, a scialare? I miei affari, il mio socio Domiziano, le pie associazioni prendono tutto il mio tempo.

ERMANZIA. Ma io mi annoio.

BENEDETTO. Non ti ho portato dei libri per distrarti?

ERMANZIA. Bellini i vostri libri! fanno addormentare in piedi.

BENEDETTO. Prendete, eccovi un viaggio al Polo Artico, (*accennando un libro*) questo vi diventerà, sentirete che freddo fa in quei paesi..... Oh per bacco! è l'ora dell'adunanza, bisogna che io vada. Domiziano mi attende.

ERMANZIA. Se conoscessi questo signor Domiziano mi sentirebbe. Per causa sua resto sempre sola.

BENEDETTO. Una donna col suo lavoro non è mai sola. Abbracciami, e se sarai buona, una di queste sere ti condurrò da tuo zio dove fanno i burattini. Addio Ermanzia, se mai tardassi, cena, e vattene a letto. (*esce*)

SCENA II.

ERMANZIA *sola*.

ERMANZIA. Che vita, mio Dio, che vita! E mio zio sostiene che io devo esser felice, che Benedetto è la perla dei mariti. Io preferirei un marito scapato,

dissipato, ma che mi trascurasse meno, a questo che non sa che predicare morale, e che mi fa morir di noia. Gli dico: Conducimi a spasso, mi risponde: Mia cara, Domiziano mi aspetta; facciamo due ciarle insieme: Mia cara, ho da far questo conteggio per Domiziano; e sempre col mia cara, e con Domiziano mi paga. Battono alla porta del quartiere..... chi sarà?.... bada un po', Gigia, battono. (*alla porta di mezzo*)

SCENA III.

DIANA, *e detta.*

DIANA. (*di dentro*) È permesso?

ERMANZIA. (Una donna.... chi sarà?) Avanti.

DIANA. Serva sua. (*fa un incino a Ermanzia*)

ERMANZIA. Serva. (*fa un inchino a Diana*)

DIANA. Perdoni, non abita qui il signor Benedetto?

ERMANZIA. Per servirla. Che cosa comanda da lui?

DIANA. Bramerei di parlargli, è in casa?

ERMANZIA. No signora, è uscito in questo momento; ma se vuol lasciar detto qualche cosa parli pure, poichè sono Ermanzia sua moglie.

DIANA. Ah..... è lei?.... appunto desiderava di conoscerla personalmente. Mi osservi bene..... sa ella chi sono?

ERMANZIA. Questa è la prima volta che ho l'onore di vederla.

DIANA. Io sono Diana Mirilly ballerina di rango francese.

ERMANZIA. Mi rallegro con lei: che cosa brama da me?

DIANA. Sapere quali motivi può ella avere per parlare a danno mio.

ERMANZIA. Io? mi meraviglio.

DIANA. E per cercare di distogliere il signor Domiziano dallo sposarmi.

ERMANZIA. Io? se non lo conosco neppur per vista questo signor Domiziano.

DIANA. Me lo ha detto egli stesso.

ERMANZIA. È un impostore, e mio marito, che lo vanta per un uomo a tutta prova, mi sentirà.

DIANA. Anche il signor Benedetto so che cerca di persuadere Domiziano ad abbandonarmi, ed ero venuta apposta per pregarlo a non ingerirsi negli affari altrui.

ERMANZIA. Mio marito è un uomo onesto, tutto dedito ai suoi interessi, e non è capace.....

DIANA. So però che conduce spesso Domiziano a giocare.

ERMANZIA. A giocare? è impossibile!

DIANA. Possibilissimo, poichè sappia che Domiziano mi aveva promesso uno scialle turco, e mi disse che non poteva comprarmelo altrimenti perchè era stato

condotto a giocare dal suo socio Benedetto, ed aveva ivi perduto tutti i denari.

ERMANZIA. Sarebbe mai vero?

DIANA. Di più, vuole una prova che suo marito è causa che io sia trascurata da Domiziano? osservi, questo è un biglietto che Domiziano mi ha scritto questa sera. (*lo leva fuori*) «Mia cara, non posso condurti in maschera al veglione perchè ho promesso di trovarmi ad una cena in casa di Benedetto.»

ERMANZIA. Io rimango estatica, e temo vi sia un qualche equivoco, poichè sappia che in casa nostra non vi son cene. Sappia che non è Benedetto quello che tiene occupato il signor Domiziano, ma invece il signor Domiziano che si tiene sempre alla cintola mio marito; tant'è vero che io sono orribilmente trascurata per causa sua, e meno una vita la più noiosa del mondo.

DIANA. Dunque vi è dell'imbroglio sotto in questa faccenda. Che siano ambedue d'accordo per ingannarci?

ERMANZIA. Ah!.... mio marito che non ha altro difetto che di esser troppo virtuoso..... è impossibile..... (*si sente un fischiotto dalla strada*) Oh! eccolo appunto, si sarà scordata la chiave.

DIANA. No signora, è Domiziano, ho conosciuto il suo modo di fischiare.

ERMANZIA. Perdoni, ma questo è il modo di fischiare di mio marito, perchè la donna di servizio gli apra subito.

DIANA. Ciò vuol dire che fischiano ambedue nello stesso modo.

ERMANZIA. Può darsi. Mi faccia il piacere, si ritiri là in quella stanza in fondo al corridoio: (*accennando a sinistra*) voglio parlar da solo a sola con mio marito. Mi favorisca quel biglietto del signor Domiziano.

DIANA. Volentieri. (*stende la mano per darglielo*)

ERMANZIA. Scusi..... (*con premura*) Dove ha avuto quel braccialetto?

DIANA. È un regalo di Domiziano.

ERMANZIA. Eppure..... è cosa curiosa le pietre, i colori, la fattura..... e questo segno particolare..... oh, ecco mio marito; presto, presto, non si faccia vedere: or ora son da lei. (*le dà un candeliere*)

DIANA. (*entra a sinistra e chiude*)

ERMANZIA. Eppure quel braccialetto!.... forse saranno stati lavorati dalla stessa mano: ma quel segno!.... voglio andare a prendere il mio. (*entra a destra con l'altro candeliere*)

SCENA IV.

BENEDETTO *di dentro, poi fuori con candeliere in mano.*

BENEDETTO. Insomma, Gigia, dov'è la chiave di casa? nello scrittoio non la trovo..... (*esce*) Ermanzia, la sai tu? Dov'è mia moglie?.... vedo il lume nella sua camera. Povera diavola, si sarà risolta di andare a letto..... Qualche volta mi par di avere un certo rimorso, e se ella sapesse!.... Eh ma mi conduco con una politica così

sopraffina che il vecchio Tartufo sarebbe un collegiale in faccia a me. Bisognerebbe che stasera la fortuna mi assistesse, perchè credo che i miei affari finanziari non vadano benissimo, e quel povero Domiziano bestemmia. Quel maledetto Fante mi perseguita; ma credessi di starci fino a domattina, non mi muovo finchè non son rientrato nei miei cento scudi perduti ieri sera. Dove sarà questa maledetta chiave che non la trovo? Che mia moglie me l'abbia nascosta per obbligarmi a tornar più presto?... sarebbe un affronto..... una insubordinazione. Eccola..... ora mi sentirà.

SCENA V.

ERMANZIA, *e detto*.

ERMANZIA. Ah! siete qui? dobbiamo far dei conti insieme, signore.

BENEDETTO. Precisamente, signora..... dov'è la chiave di casa? l'avevo nelle mie tasche, e nelle mie tasche non vi è più.

ERMANZIA. Non si tratta ora della chiave di casa. Dov'è, signore, il mio braccialetto con le pietre?

BENEDETTO. (Oh diavolo! se n'è accorta subito.)

ERMANZIA. E così..... non rispondete?

BENEDETTO. Il tuo braccialetto, mia cara? ah..... ora mi viene in mente..... oh poverina!..... perdona sai..... mi scordai di dirtelo.

ERMANZIA. Ebbene?

BENEDETTO. Venne qui due giorni fa il mio socio Domiziano.....

ERMANZIA. Ci siamo, ecco quel maledetto Domiziano in ballo.

BENEDETTO. Poveretto, rispettalo; dunque venne qui, e mi disse: vorrei fare un regalo a mia moglie Petronilla.....

ERMANZIA. A sua moglie?.... il mio braccialetto?....

BENEDETTO. Aspetta..... calmati..... Che cosa potrei regalarle? mi disse; ed io gli risposi: Perchè non le compri un braccialetto come quello che regalai io a mia moglie? Me lo fai vedere, mi disse lui, ed io: Volentieri; e glie lo mostrai. Gli piacque tanto che me lo chiese in prestito per farlo far compagno, ed io, scusa sai mia cara, ma non potei dir di no, e glie lo detti. Corro subito a farmelo rendere.

ERMANZIA. È inutile, perchè il braccialetto so dov'è, so chi l'ha, e questo Domiziano sappiate che è un briccone.
(*con forza*)

BENEDETTO. Che mai dici? la perla dei negozianti.

ERMANZIA. È un ladro, e vi ha rubato il braccialetto, e lo ha regalato ad una ballerina alla quale ha promesso di sposarla. (*con più forza*)

BENEDETTO. Oh! oh! oh!

ERMANZIA. E so di più, che è un giocatore, un vizioso, un poco di buono perchè dà a credere di essere traviato da voi.

BENEDETTO. Oh! oh! oh! ma come?

ERMANZIA. E so ancora che la ballerina è in collera con voi e con me, perchè dice che siamo noi che abbiamo sconsigliato questo Domiziano dallo sposarla. Un uomo ammogliato che tesse simili inganni..... che orrore!

BENEDETTO. Che orrore! lo ripudio per socio..... ed io che lo credeva un uomo esemplare, un uomo del mio carattere..... mi sentirà..... corro subito a trovarlo..... a rompere la nostra società..... non voglio aver che fare io con gente simile..... Povero me! la mia riputazione correrebbe pericolo. Subito, subito, non metto tempo in mezzo. (*con gran calore*)

ERMANZIA. Ascoltate un biglietto che ha scritto questa sera alla signora Diana. (*lo leva fuori*)

BENEDETTO. Anche il biglietto..... (*riprendendosi*) un biglietto?

ERMANZIA. (*lo apre e va per leggere*) Che vedo?... ma questo è il vostro carattere..... questo biglietto è stato scritto da voi.

BENEDETTO. Da me?... un biglietto..... ad una ballerina? tu mi scandalizzi.

ERMANZIA. Non vi è dubbio, questo è carattere vostro. Signore..... spiegazione di questo biglietto. (*con forza*)

BENEDETTO. Calma, calma mia cara. Fammi vedere.

ERMANZIA. Osservate.

BENEDETTO. Oh! oh! oh! (*grandi esclamazioni*)

ERMANZIA. È vostro, o non è vostro?

BENEDETTO. Oh indegno socio, oh uomo perduto!
falsificare il mio carattere. (*con forza*)

ERMANZIA. Falsificare?

BENEDETTO. Già..... non lo vedi? e come bene!.... con che
precisione....! nondimeno osserva, mia cara, io non
allungo tanto la gamba di mezzo dell'emme, non
stringo tanto l'occhio dell'e, l'o non lo faccio tanto
rotondo.

ERMANZIA. Ma perchè doveva falsificare il vostro scritto?

BENEDETTO. Perchè..... perchè..... non lo capisci il
perchè? Sua moglie è di una gelosia spaventevole.....
temendo, intendi, che quel biglietto potesse caderle
nelle mani..... ora tu capisci.

ERMANZIA. Capisco ma.....

BENEDETTO. Dammi quel foglio..... voglio andare a
confonderlo, a svergognarlo..... un negoziante che
falsifica l'altrui carattere!.... Vedi, mia cara, a che cosa
conducono i vizi e le male pratiche? Conosci da questo
qual sozzo impasto sia l'attual società, e ringraziami se
io ti custodisco con cura, se ti tolgo al velenoso contatto
dei rettili che strisciano sulla superficie del globo. Fra

poco torno..... a proposito, guarda se trovi la mia chiave di casa..... forse mi sarà caduta in camera.

ERMANZIA. Io non l'ho veduta, ma la cercherò. (*entra in camera*)

BENEDETTO. Il diavolo è stato in casa mia. Chi mai può aver detto tutto ciò a mia moglie? e questo biglietto come nelle di lei mani?

SCENA VI.

DIANA, e *detto*.

DIANA. Ah non mi era ingannata, eravate voi: che cosa facevate con la moglie del vostro socio?

BENEDETTO. (Oh disgraziato me!) E voi, signorina, che cosa fate nascosta in questa casa?.... presto..... tornate a casa vostra..... presto..... o io vi abbandono, non vi sposo più.

DIANA. Questa confusione, questa paura..... ora intendo tutte le belle invenzioni..... voi mi tradite, voi fate la corte alla signora Ermanzia..... la cena era una scusa..... siete un indegno, e se conoscessi il signor Benedetto.....

SCENA VII.

DOMIZIANO *di dentro poi esce, e detti*.

DOMIZIANO. Sta buona, lo troverò da me nello scrittoio.
(*di dentro*)

BENEDETTO. (La voce di Domiziano! son perduto.)
Tornate a casa vi dico: è qui il signor Benedetto..... non
ci facciamo scorgere..... fra poco sarò da voi.

DIANA. Ebbene, me ne vado..... ma guai a voi Domiziano,
guai a voi.

DOMIZIANO. (*di dentro*) Dov'è il mio socio? nello scrittoio
non ci è.

BENEDETTO. Presto, presto.

DIANA. (Fingerò di andarmene.) (*esce dal mezzo*)

BENEDETTO. Meno male! questa se n'è andata, io sudo
freddo.

DOMIZIANO. (*vien fuori. Vestito alla carlona, con un gran
cappellone, giubba larga*) Ah, ah!.... vi trovo
finalmente, socio degnissimo. Siete sorpreso nel
vedermi fuori a quest'ora dal mio domicilio, perchè, voi
lo sapete, io non conosco che bottega e casa, casa e
bottega. Così è..... motivi gravi mi conducono..... ho
colto il momento che la mia Petronilla era uscita per
fare una visita, ed in due salti son venuto qui. (*con
flemma*) Avevate visite eh? ho visto una signora
ecclissarsi mentre entravo.

SCENA VIII.

ERMANZIA *di dentro, e detti.*

ERMANZIA. Benedetto, la chiave è caduta dietro al
cassettone. Vieni ad aiutarmi a scostarlo.

BENEDETTO. Scusate, socio mio rispettabile. Mia moglie mi chiama..... fate una cosa..... tornate a casa..... a momenti sarò da voi..... ci spiegheremo a banco.

ERMANZIA. Benedetto.

BENEDETTO. Eccomi..... siamo intesi..... andatevene a casa..... ora ho delle occupazioni con mia moglie.
(*entra a destra*)

SCENA IX.

Domiziano, *poi* Diana.

DOMIZIANO. Eh! di qui non esco se egli non mi consegna i libri. Oh l'avevo trovato buono io il socio! con le paroline melate mi aveva incalappiato. Un giocatore, un uomo che perde cento scudi in una notte..... cento scudi! uh! non li spendo in un anno io, e se non fosse la mia Petronilla, che è un po' ambiziosetta a dir vero, vivrei con pochi soldi il giorno..... Ma quella Petronilla mi seduce..... e.....

DIANA. (*fa capolino, vede solo Domiziano, ed entra in punta di piedi*) Signore.

DOMIZIANO. Eh..... chi mi vuole?

DIANA. Sono io..... poche parole..... il vostro socio vi tradisce.

DOMIZIANO. Eh!.... pur troppo lo so.

DIANA. Ah lo sapevate?

DOMIZIANO. L'ho saputo oggi da un mio giovane di bottega, e questa sera è decisa; rompo la società.

DIANA. Indegno eh? amareggiare con vostra moglie?

DOMIZIANO. Con mia moglie? (*sbalordito*)

DIANA. Non mi avete dello che lo sapevate?

DOMIZIANO. Che era un giocatore, un dissipatore; ma che..... con mia moglie..... dite..... dite..... raccontate..... con mia moglie?

DIANA. Non vorrei esser sorpresa. (*accenna a sinistra*) Egli vien da vostra moglie quando voi non siete in casa, e li ho trovati io insieme poco fa in questa stanza. Regolatevi..... io mi nascondo là..... vi prego di non dir nulla, (*entra a sinistra*)

SCENA X.

DOMIZIANO *solo*.

DOMIZIANO. Con mia moglie? poco fa?.... Ecco la visita! oh Petronilla, Petronilla!.... dopo diciotto anni di matrimonio! socio infedele! Quella gran premura di mandarmi via di qui..... che Petronilla sia in questa casa? Voglio assicurarmene. Ma la moglie di Benedetto che è là, come mai non essersi accorta di nulla? Io la illuminerò..... ma se egli mi trova qui..... se mi mettessi dietro quel paravento? (*entra dietro un paravento*)

SCENA XI.

BENEDETTO *fa capolino.*

BENEDETTO. Se n'è andato..... ne sono uscito meglio di quel che non credevo..... presto presto, gli amici mi aspetteranno. (*esce dal mezzo*)

SCENA XII.

ERMANZIA, e DOMIZIANO.

ERMANZIA. Ora che Benedetto se n'è andato verificherò meglio l'affare del braccialetto della ballerina. (*per andare a sinistra*)

DOMIZIANO. Signora.

ERMANZIA. Chi è? (*con paura*)

DOMIZIANO. Non abbiate paura. Ho da parlarvi, da dirvi grandi cose, cose orribili.

ERMANZIA. Ohimè! E chi siete?

DOMIZIANO. Domiziano socio del vostro marito, negoziante di zucchero e caffè.

ERMANZIA. Voi? (*sorpresa*) Voi?

DOMIZIANO. Io, sì signora, non posso esser io?

ERMANZIA. Ma il signor Domiziano socio di Benedetto non è un giovane? uno scapestrato, un giocatore, un libertino?

DOMIZIANO. Povero me! e chi ha inventato tali calunnie a carico di un uomo che non conosce che casa e bottega, bottega e casa?

ERMANZIA. Ma non amoreggiate voi con una ballerina?

DOMIZIANO. Io?

ERMANZIA. Non le avete promesso sposarla fingendovi scapolo?

DOMIZIANO. Io? oh povero Domiziano!

ERMANZIA. Non le avete regalato un braccialetto avuto con inganno da mio marito? Non avete falsificato il di lui scritto in un biglietto?

DOMIZIANO. Falsario e ladro? Signora mi renderete conto di tali ingiurie davanti ai tribunali.

ERMANZIA. Io? è stato mio marito che mi ha asserito tuttocì.

DOMIZIANO. Ah schiuma di birbante, ora comprendo..... per nascondere le sue bricconerie ha osato di calunniarmi. Ebbene; sappiate, o signora, che egli è un ipocrita, che finge virtù, ed è una sentina di vizi. A pochi passi da questa casa egli frequenta un ridotto di gioco, dove perde a rotta di collo.

ERMANZIA. Oh povera me! sarebbe vero?

DOMIZIANO. E di più..... di più..... in onta all'amicizia, egli osa di estendere le operazioni sociali anche nel mio domicilio; mi ha sedotto la mia Petronilla, e poco fa essa era qui..... in questa stanza con lui.

ERMANZIA. Ah disgraziata! quella che si annunziò come una ballerina di rango francese, che disse di esser vostra promessa sposa, che inventò tante favole..... era lei..... era vostra moglie..... veniva in traccia di lui.

DOMIZIANO. Oh Petronilla sciagurata! anche da ballerina di rango francese hai fatto? se ti trovo!.... dov'è, dove si nasconde?

ERMANZIA. Ritiratevi dietro quel paravento..... ora la conduco qui, e senza che vi veda mi direte se è lei.
(entra a sinistra)

DOMIZIANO. Questa è la volta che esco dai gangheri..... Petronilla, dopo diciotto anni ti bastono. *(entra dietro il paravento)*

SCENA XIII.

BENEDETTO, e DOMIZIANO *dietro il paravento.*

BENEDETTO. *(vien dal mezzo spaventato senza cappello)*
Ohimè, non ho più fiato..... me li sento alle spalle..... dove mi nascondo? ah..... in quell'armadio. *(entra nell'armadio, e si chiude)*

SCENA XIV.

Un Gendarme, e i detti nascosti.

GENDARME. In nome della legge aprile. (*di dentro*) Egli è entrato qui..... attenti voi altri. (*parlando alla porta di mezzo. Va a guardare dietro al paravento e tira fuori Domiziano*) Ah, ah! vi ho trovato.

DOMIZIANO. Signor Gendarme..... io non era là per far del male..... io sono un onesto negoziante.

GENDARME. Come vi chiamate?

DOMIZIANO. Domiziano Domiziani mercante di zucchero e caffè, in via Chiappina.

GENDARME. È appunto voi che voglio.

DOMIZIANO. Ma io non ho fatto nulla..... ho sempre data la libbra giusta.

GENDARME. Avanti..... *marche*..... risponderete al sergente. (*Domiziano esce condotto dal Gendarme*)

SCENA XV.

BENEDETTO *solo*.

BENEDETTO. Ti ringrazio fortuna. Hanno preso Domiziano. Gli sta bene. Ma se si accorgono poi dello sbaglio? (*uscendo dall'armadio*) Ah! se n'esco bene mi correggo.

SCENA XVI.

ERMANZIA, DIANA, *e detto.*

DIANA. (*di dentro*) Le ripeto, che io mi chiamo Diana.....

ERMANZIA. Ora lo vedremo.

BENEDETTO. Diana e mia moglie..... povero me! (*in fretta entra dietro il paravento*)

DIANA. (*fuori*) E che mi meraviglio di quanto ella dice, e che io sono una ragazza onesta, e non seduco gli altrui mariti.

ERMANZIA. Dunque ella sostiene che non ha marito? Risponda dunque a quello che sta lì dietro quel paravento, se ha coraggio.

DIANA. Dietro quel paravento? (*va, guarda, ed esclama*) Domiziano nascosto!

ERMANZIA. Ah, ah, è rimasta confusa?

DIANA. (*tornando avanti con fuoco*) Resto confusa, ma per la di lei impudenza.

ERMANZIA. Badi come parla! (*Benedetto coglie il momento, e fugge a destra*)

DIANA. E che rispetto devo avere per una donna maritata che amoreggia, e mi seduce Domiziano?

ERMANZIA. Io? ma signor Domiziano la sentite? Fatevi avanti, svergognatela la vostra Petronilla.

DIANA. Che Petronilla? sarà lei una Petronilla; ed ha ragione che sono in casa sua, del rimanente..... E tu,

disgraziato. torna da me e poi faremo i conti. (*verso il paravento*)

ERMANZIA. Ma dico..... siete diventato di stucco? la sentite questa pettegola?

DIANA. A me pettegola? badi che le dò le mani nel viso. (*si vanno contro l'una con l'altra*)

ERMANZIA. A chi? si provi se ha coraggio. (*si attaccano*)

SCENA XVII.

DOMIZIANO, *e dette.*

DOMIZIANO. (*entra di mezzo*) Abbasso le mani!.... che cosa è questa? siamo in Crimea forse?

ERMANZIA. Causa di tutto vostra moglie.

DIANA. Lo dice da se, causa di tutto lei.

DOMIZIANO. O dov'è mia moglie?

ERMANZIA e DIANA. (*additandosi scambievolmente*) O non è quella?

DOMIZIANO. O l'una, o l'altra farei il baratto volentieri, ma la mia Petronilla ha cinquant'anni suonati, e nondimeno dopo diciotto mi ha tradito, se è vero quanto voi mi diceste. (*a Diana*)

DIANA. Ma io intendeva di parlar di lei. (*accennando Ermanzia*)

ERMANZIA. Come di me? Finge ora di non sapere che io son moglie di Benedetto?

DIANA. O non è questo il signor Benedetto?

DOMIZIANO. Io mi chiamo Domiziano, e non Benedetto. Quel briccone, pur troppo, aveva preso il mio nome, e se il sergente non mi conosceva personalmente, a quest'ora io era in carcere per contravventore alle leggi sui giuochi proibiti.

ERMANZIA. Che mai dite? Benedetto..... ah indegno!

DOMIZIANO. Col suo nome faceva l'ipocrita, e spendeva il mio nelle sue tresche e nei suoi vizi, ed i gendarmi eran venuti per arrestar lui quando, ingannati appunto dal nome, arrestaron me. Mai più soci in vita mia!

DIANA. Ma dunque, quel Domiziano che ha promesso di sposarmi è suo marito?

ERMANZIA. Sì signora, e lo lasci stare! E la consiglio a rendermi il mio braccialetto, altrimenti ricorro al tribunale.

DIANA. Esser vilipesa, ingannata in tal modo! Eccole il braccialetto, ma consigli suo marito a non uscir di casa, perchè se lo trovo le unghie le ho buone, e gli levo gli occhi. (*esce furiosa*)

SCENA ULTIMA.

ERMANZIA, DOMIZIANO, *poi* BENEDETTO.

ERMANZIA. Oh mio Dio! esser tradita così! Signor Domiziano, non mi abbandonate, accompagnatemi a casa mia: non voglio più stare insieme con un briccone simile, chiederò la separazione.

DOMIZIANO. Povera vittima!

BENEDETTO. (*di dentro*) Ahi, ahi!

ERMANZIA. Ohimè! chi si lamenta in tal modo?

BENEDETTO. Ermanzia, Ermanzia. (*di dentro*)

ERMANZIA. Quell'indegno..... fuggiamo, non voglio vederlo.

BENEDETTO. Fermati..... è un moribondo che ti parla.
(*vien fuori coi capelli arruffati, col viso smorto, e barcollante*)

ERMANZIA. Ohimè!

BENEDETTO. Io son vicino a scendere nel sepolcro.
(*cadendo sui ginocchi*)

ERMANZIA. Che viso avete!.... vi sentite male?

BENEDETTO. Il mio tradimento mi faceva orrore..... e per vendicar te ed il mio socio rispettabile, mi sono..... avvelenato.

ERMANZIA. Oh mio Dio! (*con un grido*)

DOMIZIANO. Disgraziato socio! un suicidio!

BENEDETTO. Ermanzia..... sono pentito..... che io muoia..... col tuo perdono..... e col vostro: spargete un fiore sulla mia tomba..... non maledite alla mia memoria.

ERMANZIA. No, no..... ti perdono.

DOMIZIANO. Anch'io.

ERMANZIA. Presto, un medico.

DOMIZIANO. Corro subito.

BENEDETTO. Fermo. Dunque mi perdonate?

ERMANZIA e DOMIZIANO. Sì, sì.

BENEDETTO. Che io stringa le vostre destre. (*piglia ambedue per la mano restando in mezzo*) Giurate che mi perdonate ambedue.

ERMANZIA e DOMIZIANO. Lo giuriamo.

BENEDETTO. (*fa un salto all'aria*) Evviva, evviva, son perdonato.

ERMANZIA. Ah galeotto!

DOMIZIANO. Ah furfantone!

BENEDETTO. Ermanzia, l'ipocrisia è una malattia di moda, e mi si era attaccata: ma ora son guarito, te lo giuro. Ti prometto di non giuocar più, di condurti sempre meco per tutto. Sarai il mio Mentore.

ERMANZIA. Davvero? Devo crederlo?

BENEDETTO. Ne vuoi una prova? andiamo in maschera al veglione. Socio, venite anche voi?

DOMIZIANO. Vi ringrazio. Io corro ad abbracciare la mia innocente Petronilla, ma dichiaro sciolta la nostra società perchè io non voglio aver che fare con maschere.

BENEDETTO. In tal caso mutate mondo perchè il nostro è tutto un Carnevale.

Fine della Farsa.